



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFFRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Val Gardena: Selva di Val Gardena

“Manidoro” e le tre belle Salinghe

L'aquilotto Walter, la rondinella Greta e il falco cicciottello Sigismondo, appollaiati allo schienale di una panchina lungo il corso principale di Selva di Val Gardena, stavano contemplando sbalorditi la bellezza di una stupenda statua esposta nella vetrina di un negozio lì accanto. Era un cavaliere o forse un Santo che trafiggeva con la lancia un orrendo drago sputaveleno.

– Bisogna essere proprio bravi, per riuscire a scolpire statue così belle! – mormorò estasiata Greta.

– Chissà poi perché qui in Val Gardena gli scultori del legno sono così numerosi – commentò Sigismondo.

Walter si girò e buttò lì sovrappensiero: – Dicono che sia tutto merito di tre belle Salinghe.

La rondinella arruffò le ali ed esclamò: – Ma cosa c'entrano le fate Salinghe con gli scultori gardenesi?

– C'entrano eccome... Venite con me! – strillò all'improvviso Walter staccandosi in volo e dirigendosi verso la periferia di Selva.

La rondine e il falchetto si misero subito sulle tracce dell'amico e in breve lo ritrovarono nascosto nel folto di un alberello che faceva ombra a una casupola interamente costruita in legno.

– Si può sapere che t'è preso? – ansimò il povero Sigismondo.

– Perché sei volato fin qui? – chiese Greta appollaiandosi a fianco dell'amico aquilotto.

– Se volete sapere la storia delle tre belle fate della Val Gardena, tutto avvenne proprio in questa bella casetta... molto e molto tempo fa!

Greta e Sigismondo rimasero un istante perplessi e silenziosi. Poi tutti e due in coro strillarono: – Dai Walter, raccontaci!

E la storia ebbe inizio...

Giorgio era un bravo giovane di Selva di Val Gardena, che abitava sol soletto in una bella casa tutta di legno alla periferia del paese. Sorridente e gentile con tutti, Giorgio era un orfanello sempre pronto a dare una mano a chi si trovava in difficoltà.

– Giorgetto, mi s'è rotto il telaio... potresti aggiustarmelo?

– Giorgino, tu che sei bravo, mi aiuteresti a sistemare le tegole del tetto?

– Giorgio, potresti controllare la canna fumaria della mia stufa?

Il ragazzo non si faceva desiderare e accorreva



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



all'istante a riparare il telaio, a sistemare tegole del tetto, a controllare la canna fumaria, ma anche ad aggiustare i finimenti dei cavalli, a sistemare i freni di una carrozza, ad oliare il gallo di latta che svettava in cima alla banderuola della Casa comunale...

Giorgio di qua...

Giorgino di là...

Giorgetto di sopra e di sotto... il bravo giovane divenne ben presto il prediletto dell'intero paese: la cattiva sorte gli aveva tolto da giovane la mamma e il papà, ma fin da piccolo Giorgio si ritrovò con un centinaio di mamme e un centinaio di papà che gli volevano bene come lo si vuole a un figlio.

“Manidoro” fu il soprannome che ben presto sostituì il Giorgio-Giorgino-Giorgetto. “Manidoro”, perché il nostro giovanotto aveva proprio le mani d'oro: non c'era lavoretto che non sapesse fare al meglio e non c'era guasto o problema che non sapesse risolvere veloce e alla perfezione, ma soprattutto sempre con un sorriso sul volto.

Su Manidoro, ben presto, andarono a fermarsi anche i sorrisi e gli sguardi dolci delle ragazze di Selva.

Niente di strano, per carità: quello del ragazzo era di sicuro un bel partito, aveva una casa di proprietà con tanto d'orto sempre rigoglioso

di verdure, in stalla teneva un paio di vacche da latte e una decina di caprette e la salute non gli mancava...

Il fatto è che, malgrado i sorrisini e le moine, le torte e i dolcetti portati in dono, le paroline suadenti e gli inviti ai balli in piazza, Manidoro pareva non aver alcuna intenzione di corrispondere all'affetto di questa o di quella ragazza gardenese.

Quasi tutte le spasimanti dopo un po' si rassegnarono e rivolsero altrove le loro attenzioni. Solamente la bella Dorives non desistette, forse perché più innamorata delle altre, e continuò a corteggiare Manidoro senza mai essere troppo insistente e invadente.

Una sera, si era nel pieno dell'estate, Dorives si trovò a passare dalle parti della casa di Manidoro. La tentazione quella volta fu veramente forte e la ragazza fece una cosa che mai si sarebbe sognata di fare: s'avvicinò alle finestrelle della cucina e sbirciò all'interno!

La sorpresa le tolse il fiato, quando s'accorse che, sedute al tavolo di cucina, c'erano tre belle ragazze dai lunghissimi capelli biondi, mentre il “suo” Manidoro correva di qua e di là per metter in tavola una brocca di latte, un tagliere di formaggi, un cesto colmo di fette di pane bianco e una zuppiera di *Strauben* accompagnati da marmellata di mirtilli.

Siccome la finestrella della cucina era solo accostata, Dorives poté anche udire quel che le tre ragazze stavano dicendo:

– È proprio dolce il latte delle tue vacche, Manidoro! – sospirò soddisfatta la fanciulla bionda che indossava un lungo abito rosso fuoco.

– Il merito non è mio, mia bella Conturina – le rispose il giovane, – ma dell'erba fresca che raccolgo tutte le mattine appena fatta l'alba!

– E questi *Strauben* coi mirtilli sono straordinariamente squisiti – aggiunse la ragazza vestita di verde. – Continuerei a mangiarne fino a farmi venire il mal di pancia!

– È facile, mia dolce Lavarella, preparare degli ottimi *Strauben* quando si parte da un latte così

buono, no?

– Ma anche il tuo pane bianco è il migliore della valle! – lo interruppe la giovane vestita di azzurro. – Croccante quel che serve e morbido quanto basta!

– Sei troppo buona, Armentarola, comunque è vero: a volte il pane mi viene proprio bene, ma dev'essere merito del forno, dell'acqua e della farina...

Dorives, di fuori, fremeva di gelosia: se non fosse stato per la paura di fare una figuraccia agli occhi dell'amato Manidoro, avrebbe spalancato la finestra per urlare in faccia a quelle tre bionde smorfiose tutto quel che si meritavano!

– E allora ditemi cosa siete venute a fare, mie adorante zie!

“ZIE?” pensò Dorives sussultando per la sorpresa.

Fu l'azzurra Armentarola a parlare per prima: – Per noi è sempre un gran piacere far visita al nostro amato nipotino...

“NIPOTINO??” si disse la povera ragazza fuori dalla finestra, che sentì le gambe cederle per lo sgomento.

– ...anche perché l'abbiamo promesso alla nostra povera sorellina, la bella Salinga Crespeina che vent'anni fa ti mise al mondo...

“SALINGA???” Dorives ebbe un giramento di testa e il cuore cominciò a batterle in petto come un tamburo impazzito.

– ...Mi raccomando, ci disse in punto di morte la nostra povera sorella, vi affido il mio piccolo Giorgio: stategli vicino, aiutatelo quando ne avrà bisogno e fate in modo che cresca buono e felice!

A quel punto prese a parlare Lavarella: – Noi vecchie zie...

“VECCHIE? Ma quelle mi stanno prendendo in giro!” pensò Dorives, che non riusciva a staccare gli occhi da quelle tre giovani donne, belle, bionde e vestite di colori sgargianti...

– ...noi abbiamo fatto ben poca cosa per la tua bontà: te la porti nel cuore innata e quindi il merito non è di sicuro nostro!

– Quanto invece alla tua felicità – aggiunse la Salinga Conturina, – be', per quella potremmo impegnarci un pochino di più!

– Perché, non vi sembro felice? – esclamò Manidoro mettendo dell'altro pane bianco in tavola.

– Oh sì – gli rispose Lavarella addentando l'ennesimo ricciolo di *Strauben*, – possiamo dire che sei mediamente felice. Sei buonissimo, bravissimo, carinissimo e... abbastanza felice!

– Ma io ho tutto quel che mi serve... Ho tanti amici, due vacche e delle caprette in stalla e molti lavoretti che mi tengono occupato dalla mattina alla sera... Cosa posso pretendere di più?

Armentarola si girò all'improvviso verso la finestra e i suoi occhi magici incontrarono per un istante quelli buoni e spaventati di Dorives. Solo allora la Salinga parlò: – Certo, mio caro Giorgino, nessuna di noi afferma che tu sia infelice: diciamo solo che potresti essere molto più felice di quel che sei ora!

– E cosa dovrei fare secondo voi? – chiese il ragazzo.

– Semplice! Basterebbe far felice chi già ti vuol bene!

Dorives si sentì quasi male, appoggiata all'imposta della finestra. Là dentro quelle tre fate stavano parlando di lei, adesso ne era sicura!

Un silenzio profondo scese nella cucina e venne rotto di lì a qualche istante dalle parole di Manidoro:

– Qui a Selva c'erano molte ragazze che volevano il mio cuore, ma a tutte ho detto di no...



– E hai fatto benissimo, Giorgetto mio, lascia che te lo dica! – non seppe trattenersi Lavarella, che lanciò pure lei un’occhiata alla finestra.

– Poi, quando si sono accorte che io non volevo corrispondere al loro affetto, una dopo l’altra queste ragazze si sono ritirate...

– Tranne una! – sbottò Conturina.

– E voi tre come fate a saperlo?

– Ma che fate-zie saremmo, secondo te – esclamò sorridendo Armentarola, – se non sapessimo quel che accade al nostro adorato nipote? E sappiamo anche il nome della dolce ragazza che è molto innamorata di te...

– Si chiama Dorives! – la precedette Manidoro. E la Dorives che se ne stava fuori cominciò a tremare per l’emozione.

– Tu vuoi bene a questa fanciulla? – Era stata Lavarella a parlare.

Giorgetto Manidoro rimase in silenzio un solo istante, e poi: – L’amo più di me stesso! – disse. – Le voglio un bene grande quanto le montagne qui fuori! Per lei mi getterei nel burrone più profondo solo per regalarle una stella alpina...

E la povera Dorives rimase senza fiato per un grosso nodo che le stringeva la gola e sentì una gran voglia di scoppiare a piangere di gioia, di felicità...

Salinga Conturina e le sue sorelle si alzarono tutte assieme come se fossero ormai giunte alla fine della loro visita: – Lascia stare i burroni, le stelle alpine e le montagne: gliel’hai mai detto, a questa Dorives, che le vuoi bene?

– E come faccio a dirglielo?

– Mi pare che la voce non ti manchi! – osservò Lavarella scrollando il capo.

– E anche il coraggio non dovrebbe farti difetto – aggiunse Armentarola.

– Già, e dopo? – esclamò Manidoro sedendosi a una delle seggiole rimaste libere. – Dopo averle detto che le voglio bene, cosa posso offrire, io, a Dorives? Due vacche nella stalla? Dieci caprette? Una casa che avrebbe bisogno di essere tutta risistemata? E poi una serie di lavoretti in giro per il paese che faccio per bontà e non certo per guadagnarci del denaro? Di che cosa vivremo?

– Del vostro amore, e già quello sarebbe molto! – esclamò Lavarella.

– Della buona armonia che senz’altro regnerebbe in casa vostra! – aggiunse Armentarola.

– Nostro nipote però non ha tutti i torti – disse a quel punto fata Conturina. – Dev’essere un po’ monotono mangiare tutti i giorni latte, formaggio e *Strauben*! No no: è giunto il momento che noi ti consegniamo il regalo che abbiamo preparato per te!

Un sorriso buono, un sorriso dolce e paziente si dipinse sui volti delle tre bionde Salinghe, giovani e vecchie allo stesso tempo. Conturina, Lavarella e Armentarola s’avvicinarono al giovane e una dopo l’altra gli sfiorarono lievi con le dita le mani appoggiate sul tavolo.



– Ecco – sussurrò Conturina, baciando Manidoro sulla fronte, – ora vai alla finestra e guarda chi ti sta aspettando, là fuori...

– Il buon Giorgetto – disse l'aquilotto Walter, – s'avvicinò alla finestra, aprì i vetri... e due braccia lo strinsero al collo con un lungo abbraccio che suggellò un amore tenuto fino ad allora nascosto.

Dorives e Manidoro si sposarono tre mesi dopo nella chiesa grande di Selva di Val Gardena: tutto il paese prese parte alla cerimonia e ogni famiglia contribuì al ricco banchetto nuziale.

In una grande festa s'intrufolano sempre dei curiosi ficcanaso e quando qualcuno s'avvicinò allo sposo e gli chiese "Ma adesso come farai a mantenere la tua nuova famiglia?", Giorgio sorrise, si chinò sotto al tavolo e ne trasse una stupenda statua di legno dipinto. Ritraeva quattro bellissime Salinghe: fata Conturina era vestita di rosso, fata Lavarella aveva un lungo abito di color verde, fata Armentarola sfoggiava un'ampia gonna azzurra... e infine fata Crespeina, la più bella, la più giovane, la più sorridente, faceva piroettare in un passo di danza una preziosa tunica leggera color dell'oro!

– E chi ha scolpito questa meraviglia? – chiesero stupiti quelli di Selva.

Ma certo, adesso l'avete capito anche voi, vero? Il dono delle tre magiche zie al loro nipote consisteva proprio nella capacità di trarre da un ciocco di legno le figure più belle, eleganti e lucenti.

Adesso il soprannome "Manidoro" aveva finalmente un senso e da quel giorno in Val Gardena il dono di scolpire il legno, di dipingerlo con i colori della natura e di ornarlo poi con foglie d'oro e d'argento si diffuse in ogni paese e fin nel borgo più piccolo della valle.

– Vuoi dire che quel cavaliere che trafigge il drago l'ha scolpito proprio Manidoro? – domandò la rondinella Greta, che aveva seguito il racconto nel più perfetto silenzio.

– Proprio lui non credo – rispose l'aquilotto Walter, – perché da allora è passato molto tempo, ma di sicuro sarà stato scolpito da un suo discendente!

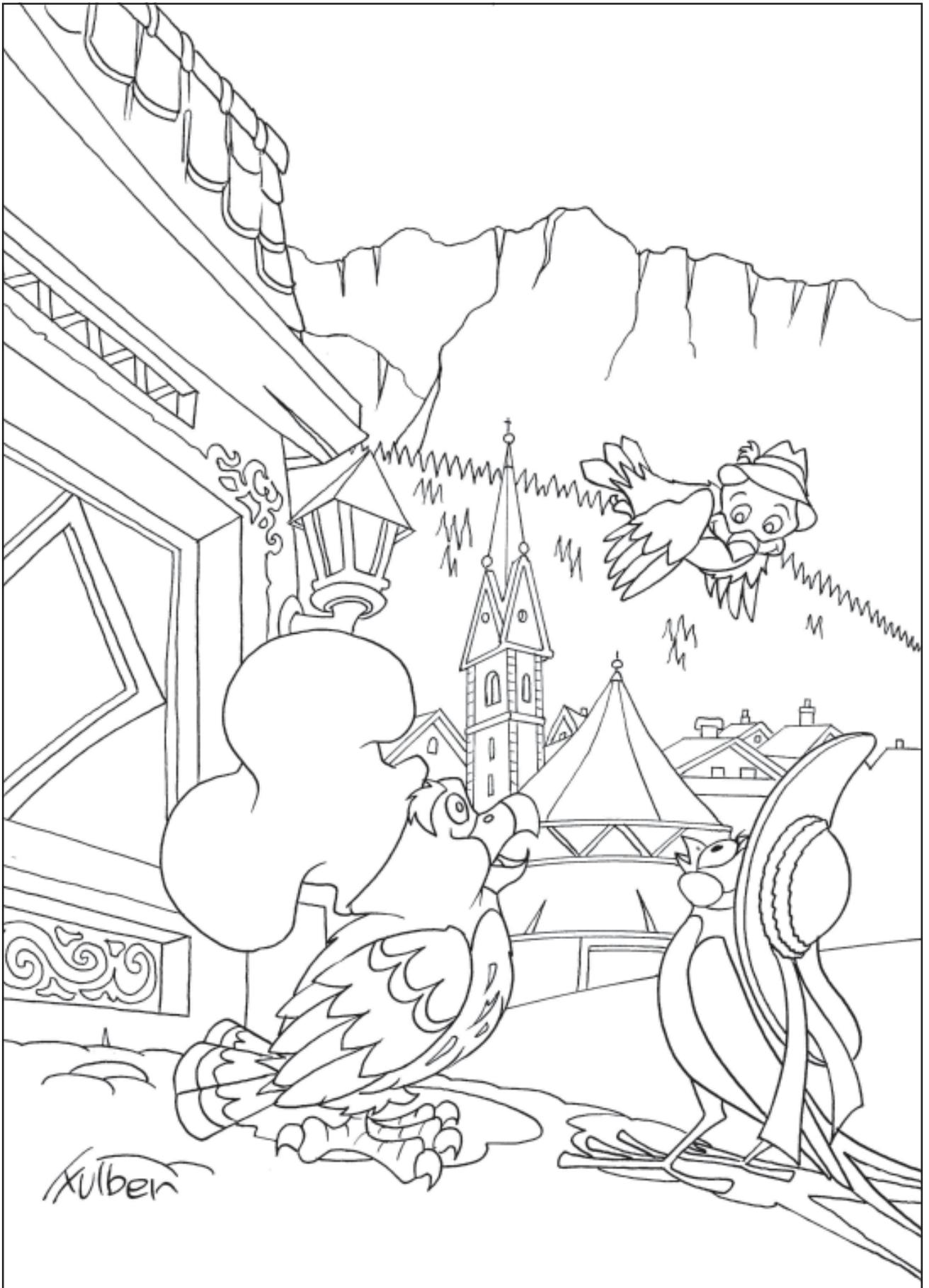
– Sai che ti dico? – esclamò allora il falchetto Sigismondo risvegliandosi da quell'atmosfera di fiaba.

– Adesso faccio come le tre belle Salinghe...

– E cioè?

– Vado a mangiarmi un bel piatto di ottimi e dolcissimi *Strauben!*







A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Val Gardena: Ortisei, Selva di Val Gardena

LUNGO LA VECCHIA FERROVIA DELLA VAL GARDENA

Pensata ancora nella prima metà dell'Ottocento dall'impero austro-ungarico per assicurare trasporti rapidi e sicuri tra il Tirolo e il Nord Italia, la ferrovia del Brennero vede l'inaugurazione del tratto Verona-Trento nel marzo del 1859 e di quello Trento-Bolzano nel maggio dello stesso anno; la *Brennerbahn* avrebbe alla fine collegato Verona a Innsbruck nell'agosto del 1867.

Nel 1889 fu la volta della ferrovia a vapore tra Bolzano e Caldaro, elettrificata nel 1911 e della ferrovia della Val Venosta, inaugurata nel 1906; proprio in quello stesso anno si iniziò a pensare a una ferrovia per la Val Gardena, in quanto la strada che percorreva la valle era vecchia e insufficiente a soddisfare il traffico anche delle prime automobili in circolazione. Fu necessario però attendere il 12 settembre del 1915 perché prendessero avvio i lavori: fu una costruzione a tempo di record, in quanto già il 6 febbraio dell'anno successivo poteva dirsi conclusa. All'epoca il territorio attraversato dalla ferrovia rientrava ancora in dominio austriaco e la vicinanza con

il confine italiano – siamo all'inizio della Prima guerra mondiale – ne consigliava una realizzazione in tempi brevi. Il percorso partiva da Chiusa/Klausen (520 m), dove il trenino a vapore faceva un giro attorno alla stazione stessa su un viadotto per prendere quota, e arrivava a Plan (1.592 m), a nord di Selva Gardena.

Venne costruita dal Genio ferroviario militare austriaco che, oltre a impiegare molti soldati sovietici prigionieri, per evitare inutili rallentamenti eresse inizialmente i ponti e i viadotti in legno per poi sostituiti con i manufatti in pietra. Con la progressiva motorizzazione su gomma il servizio autolinea soppiantò quello ferroviario nel maggio del 1960.

Questa passeggiata – da Ortisei/St. Ulrich a Santa Cristina/St. Christina (1 ora) e da qui, se si vuole proseguire, fino a Selva di Val Gardena/Wolkenstein (1 ora) – ricalca il vecchio tracciato della linea ferroviaria ormai completamente smantellata ed è un percorso godibile anche in inverno. Il panorama sul Gruppo di Sella, sul Sassolungo e sulle montagne del Parco naturale Puez-Odle/Naturpark Puez-Geisler lascia davvero senza fiato.

Partite da via Stazione di Ortisei (1.236 m), dove la vecchia locomotrice a vapore rimane quale testimonianza: cartelli indicatori bianco/rossi segnano il percorso, pianeggiante e panoramico sulla valle. Nel tratto da Ortisei a Santa Cristina è intitolato a *Louis Trenker (Promenade)*, regista e alpinista di Ortisei morto nel 1990; il tracciato che attraversa Santa Cristina prende invece il nome di *Sentiero planetario*, per poi diventare di *La Ferrata* fino a Plan.

Lasciata dunque alle spalle Ortisei, la ladina *Urtijëi* che conserva ancora le tradizioni della lavorazione artigianale del legno (Museo della Val Gardena/*Museum de Gherdëina*: tel. 0471 797554; visite guidate su prenotazione) la passeggiata si caratterizza nel *Sentiero planetario* di Santa Cristina (1.428 m), unico di tal genere in Alto Adige, dove i nove pianeti del sistema solare sono riportati in proporzione alle rispettive distanze dal sole. Lungo questi 3,5 chilometri trovate i manufatti dei pianeti accompagnati da pannelli che riportano le rispettive informazioni astronomiche. Sul lato opposto, tra i boschi, scorgete Castel Gardena (1641), residenza estiva privata in stile rinascimentale (non visitabile).

La passeggiata prosegue verso Selva Gardena (1.563 m), la ladina *Sëlva Gherdëina*, restando inizialmente alta sulla strada statale; diverse sono le possibilità escursionistiche, dal

UNALENTE SU

Statuine e giocattoli in legno, ma non solo...

Ancora sul finire del Seicento, in Val Gardena, erano numerosi gli artigiani del legno i cui prodotti iniziavano ad essere richiesti e venduti anche fuori dalla valle. Alla fine del Settecento l'artigianato gardenese aveva già raggiunto i mercati di Venezia, Genova, Vienna, Francoforte... Dalle originarie ciotoline e cucchiai in legno i venditori ambulanti trasportavano ormai nei loro zaini di legno (*fiërtla da banc*) piccole sculture, statuine di santi, semplici giocattoli in legno; li vendevano o li scambiavano con stoffe, gioielli o prodotti alimentari. Oggi molte cose sono cambiate: l'abbattimento degli alberi segue precise regole per la salvaguardia dei boschi, sono state create scuole per la formazione di giovani artigiani – la più antica è quella a Ortisei, fondata nel 1872 – ed è anche cambiato il tipo di produzione, che può avvalersi dell'uso di macchine per poi essere rifinito a mano. Nessun timore, però, perché per salvaguardare l'autenticità della produzione delle tante Botteghe del legno, la Camera di Commercio di Bolzano contraddistingue i pezzi realizzati interamente a mano con un marchio ufficiale.

Da non perdere a Ortisei, a settembre, è la Mostra Unika, una rassegna degli scultori gardenesi volta a valorizzare ancor più l'arte dell'intaglio ligneo.

Nordic Walking ai percorsi per mountain bike, così come gli impianti di risalita che in inverno (Sella Ronda) e in parte anche in estate soddisfano gli amanti della montagna. Il paese, adagiato all'imbocco della pittoresca Vallunga/Langtal che s'inoltra nel Parco naturale Puez-Odle alla base del massiccio del Sella, è una rinomata località turistica.

Per il rientro fate "dietro front", oppure vi servite del servizio autobus (www.valgardena.it).



1



2

TRA I FORNELLI: LA SPIRALE DEGLI STRAUBEN

Questo piatto dal nome curioso – che in tedesco starebbe a significare “cosa formata a tortuosi giri” – lo troviamo annotato sui manoscritti di ricette ancora agli inizi del Novecento. Lo si usava preparare in occasione del ritorno del bestiame dagli alpeggi, a settembre-ottobre. Più d'una le sue versioni, anche sul ventaglio gastronomico trentino dove sono noti col nome di Straboi o Strobi; ad esempio, c'è chi aggiunge birra o vino bianco nella pasta.

Amalgamate le farine al lievito sciolto nel latte, fino ad ottenere una pastella liscia; aggiungete quindi i rimanenti ingredienti e lasciate riposare la pastella per una mezz'ora. L'impasto deve risultare denso quel tanto da scivolare nel colino apposito, che può comunque essere sostituito da un semplice imbuto (o da un mestolino), e va versato nell'olio bollente dando forma a una specie di spirale: importante è che la padella dell'olio abbia un diametro di circa 25 cm, corrispondente alla grandezza dello *Strauben* finito. Questo dolce va gustato caldo, spolverato con zucchero velo mescolato magari a cannella in polvere e accompagnato da una cucchiata di marmellata di mirtili rossi o da composta di mele o cotognata oppure ancora da una tiepida cioccolata liquida.

INGREDIENTI: 2 UOVA, 220 G DI FARINA BIANCA, 30 G DI FARINA DI SEGALE, 40 G DI ZUCCHERO, 300 ML DI LATTE TIEPIDO, 1 BUSTINA DI LIEVITO (10/15 G), 1 BICCHIERINO DI GRAPPA, UN PIZZICO DI SALE, OLIO PER FRIGGERE, ZUCCHERO VELO PER DECORARE E MARMELLATA A PIACERE.



3



4

1: Ortisei, la vecchia locomotiva del trenino della Val Gardena. 2: Santa Cristina, segnaletica lungo l'itinerario. 3: Santa Cristina, il sentiero del Planetario. 4: Santa Cristina, panoramica.



5



6



7

**5: Selva di Val Gardena... e se questa fosse la casa di Manidoro?
6: ...e questa una statua in legno dedicata a Dorives e Manidoro?.
7: Una aquila in legno che assomiglia alla mamma del nostro Walter!.**